

# BANCA PROVINCIALE LOMBARDA

SOCIETÀ ANONIMA CAPITALE SOCIALE L. 25.000.000 VERSATO  
SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE  
IN BERGAMO

CORRISPONDENTE DELLA BANCA D'ITALIA  
CORRISPONDENTE E RAPPRESENTANTE  
DEL BANCO DI NAPOLI E DI SICILIA  
ISTITUTO AUTORIZZATO ALLE OPERAZIONI  
DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO

GESTISCE N. 102 ESATTORIE e N. 324 TESORERIE

Tutte le operazioni  
di Banca e Cambio

## Consorzio Economico Diocesano

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA  
Via Arena - BERGAMO - Telef. 27-71

OPERAZIONI BANCARIE — COMPRAVENDITA TITOLI  
LIBRETTI A RISPARMIO E CONTI CORRENTI

Capponi  
BONTO CORR. CON LA POSTA - GIUGNO 1935 - XIII - PUBBLICAZ. TRIMESTRALE

Historicum  
- See -  
Auctores  
Archivum  
Censuarius  
Rev. V  
24  
C. R. a Somasca

Vol. IX.

NUOVA SERIE (APRILE-GIUGNO 1935).

N. 2.

ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE - BERGAMO

Sommario del fascicolo II - 1935 - Anno XXIX

## BERGOMVM

BOLLETTINO DELLA CIVICA BIBLIOTECA  
STUDI DI STORIA E D'ARTE

	pag.
MONS. ANGELO ZAVAGLIO, <i>L'antica toponomastica bergomense e sue vicende. Ragioni e limiti di un restauro</i> .....	67
P. ILARINO DA MILANO, <i>La venuta dei Frati Minori Cappuccini a Bergamo</i> .....	74
GIOVANNI ANTONUCCI, <i>La Pieve di Pontirolo</i> .....	90
ERNESTO ODAZIO, <i>I Conti del Comitato bergomense e loro diramazioni nei secoli X-XII (continuaz.)</i> .....	97
ERNESTO ODAZIO, <i>Il diploma di Ottone I° del 970 per i beni confiscati a Bernardo</i> .....	111
GIOVANNI ANTONUCCI, <i>Note e documenti</i> .....	115

### Appunti e Notizie:

*Il ritratto di Carlo Serassi — Il Frate di Galgario a Parigi — Lettere inedite di Niccolò Tommaseo a Samuele Biava* .. 124

### Bergamo antica e scomparsa:

TAV. XXVIII. Enrico Scuri: ritratto di Carlo Serassi.

### Parte Speciale:

*Gesta di Federico I in Italia ecc.* Traduzione di FRANCESCO QUERENGHI (continuaz.) .....

### PREZZI DI ABBONAMENTO

Associazione all'annata XXIX .....	Italia e Colonie L. 25.—
	All'Estero .... L. 35.—
Prezzo di ogni fascicolo .....	Italia e Colonie L. 8.—
	All'Estero..... L. 10.—

*Dirigere richieste con cartolina-vaglia*  
all'ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE — BERGAMO

## BERGOMVM

ENTI E PERSONE CHE HANNO CONTRIBUITO IN  
MODO PARTICOLARE ALLA SUA RIAFFERMAZIONE

R. PREFETTURA - FEDERAZIONE PROVINCIALE FASCISTA - COMUNE DI BERGAMO - BIBLIOTECA CIVICA - AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE - CONSIGLIO PROVINCIALE DELL'ECONOMIA CORPORATIVA - ISTITUTO FASCISTA DI COLTURA - STABILIMENTI DI DALMINE - BANCA PICCOLO CREDITO BERGAMASCO - BANCA PROVINCIALE LOMBARDA - BANCA MUTUA POPOLARE DI BERGAMO - BANCA INDUSTRIALE DI BERGAMO - BANCA COMMERCIALE ITALIANA - CONSORZIO ECONOMICO DIOCESANO - ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE - CONTE SEN. GIACOMO SUARDO - RADICI GRAND'UFF. ING. LUIGI - ON. PIETRO CAPOFERRI - CAVERSAZZI DOTT. CIRO - ANTONUCCI DOTT. GIOVANNI - LOCATELLI MILESI COMM. GIUSEPPE - SALA GRAND'UFF. LAMBERTO - ON. GRAND'UFF. ANTONIO PESENTI - SPERANZA AVV. FRANCESCO - BIETTI COMM. GIUSEPPE - ON. AVV. BORTOLO BELOTTI - ARCH. GIACOMO FRIZZONI - PROF. DOTT. SILVIO CAVAZZENI - COMM. GIOVANNI FINAZZI - CONTE CIAN BATTISTA AGLIARDI - AVV. GUIDO TADINI - CONTE PIERO PICCINELLI - COMM. AVV. SEBASTIANO ZILIOI.

## LA VENUTA DEI FRATI MINORI CAPPUCINI A BERGAMO

Ai primi di maggio, e precisamente il giorno 2. dell'anno 1535 due religiosi d'una nuova riforma francescana che si diceva dei *Capucini* o *Scapucini*, oppure latinamente *Capulati* o *Cucullati* di S. Francesco, fissavano la loro dimora in un tugurio malandato, accosto alla chiesetta di S. Alessandro, sui prati irrigati da due fiumiciattoli, la Morla e la Morlana, un quarto di miglio fuori porta S. Antonio, nel territorio piano di Borgo Palazzo (1). La località era anche detta « dei mulini », posti lungo i due corsi d'acqua, chiamati parimente « le Seriole ».

Nè vi s'introducevan di soppiatto, come due mendicanti o pellegrini in cerca di un riparo di fortuna, in una sosta di transito; ma della loro venuta s'eran prima intavolate trattative e presa decisione tra il Vescovo di Bergamo Mons. Lippomano, quei della vicinia di S. Antonio ed il P. Giovanni da Fano, ch'era venuto a Bergamo dopo di avere fondato il convento di Verona, il primo della monastica provincia dei Cappuccini veneti (2). La sua virtù ed eloquenza gli meritavano la stima e l'ammirazione dei bergamaschi.

(1) BARTHOLOMEUS DE PEREGRINIS, *De sacra ac fertili Bergomensis vinea* etc., pars II, f. 40v, cap. 117, Brixiae, 1553; il quale, scrivendo *ex oculata fide*, fissa la data dello stabilirsi dei nuovi religiosi presso la cappella di S. Alessandro di là dalla Morla al 2 di maggio: « ... fratres dicti Capucini divi Francisci patris sui regulae observantissimi anno praedicto. 1535. die. 2. maii Bergomum venerunt, & in Aedicula. S. Alexandri trans murgulam residere Coeperunt, & ahuc non mediocri observantia resident. »; MATTIA BELLINTANI DA SALÒ, O. M. CAP., *Historia Capuccina che tratta dell'ultima et pertinetta riforma della Religione di S. Francesco de' Frati minori osservanti detti Capuccini* (due cod. ms. dell'Arch. Gener. dei Capp. a Roma, Armadio A., II, 21-22), t. I, p. 203; una nota marginale, di mano di P. Mattia da Salò apposta a questa copia della sua opera, di cui l'originale, più ridotto, trovasi alla Biblioteca Vaticana, afferma: « Et fu l'anno 1535, a dui di maggio; solo il P. CELESTINO DA BERGAMO, O. M. CAP. (*Breve ragguaglio del tempo in cui vennero a Bergamo i Cappuccini Frati Minori di S. Francesco*, p. 94, Brescia, 1622), il quale pare abbia sott'occhio dei documenti, ve li fa venire il giorno 1 di maggio. Probabilmente in tale giorno fu dato loro il permesso ufficiale d'ingresso in detto luogo, e steso, forse, anche l'atto.

(2) MATTIA DA SALÒ, *ms. cit.*, t. I, p. 203 « ... pasossene entro la Lombardia e venne a Bergamo ove era vescovo Luigi Lipomani; et fu da quella città gratiosamente ricevuto. La quale ha questo favore meritato da Dio di dare il primo luogo ai Capuccini alla provincia di Milano »; ZACHARIA

La recente riforma era rampollata dal tronco gagliardo dell'Osservanza Minoritica per un tormentoso bisogno di fervore monastico e di ritorno al primo francescanesimo eroico, la cui nostalgia spirituale scuoteva una istituzione matura d'anni, sistemata, per il suo stesso incremento e la sua solidità, in un monachismo borghese. Per questo la riforma cappuccina s'era diffusa rapidamente, come uno sboccio primaverile, senza un preciso e ben calcolato indirizzo, col solo programma, un poco generico ed ideale, d'una ripetizione alla lettera, senza chiosa e fervida della primissima vita francescana. Pur fra violenti opposizioni che premevano dall'esterno, pur fra il cozzo, all'interno, di opposte tendenze spirituali, i suoi tuguri e romitori erano sorti un po' dappertutto nell'Italia centrale e meridionale.

I primi cappuccini che si stabilirono a Bergamo furono il Padre Fra Benedetto da Fano e Fra Bartolomeo del Piemonte; due di quel gruppo di frati che Ludovico da Fossombrone, reggitore della nuova riforma riconosciuta canonicamente da Clemente VII con la Bolla *Religionis zelus* del 3 luglio 1528 (1), aveva spedito da Roma, sul finire del 1534, nelle terre di là dal Pò con Giovanni da Fano ed altri, per stabilirvi e diffondervi la nuova poverissima religione di S. Francesco, fondando delle provincie monastiche nell'Italia settentrionale (2). Fra questi, v'era pure un bergamasco, il Padre Marco da Bergamo, che fu il primo guardiano del convento di Erba, fondato nell'anno seguente 1536 (3).

In quello stesso anno 1535 Giovanni da Fano otteneva dal Duca di Milano, Francesco II Sforza, una cappella ducale fuori Porta Ver-

BOVERIUS, O. M. CAP., *Annales seu sacrae historiae ordinis minorum S. Francisci qui Capucini nuncupantur*, t. I, p. 197-198, Lugduni, 1632; il quale si mostra incerto se il P. Giovanni da Fano venne a Bergamo prima o dopo la sua andata a Verona.

(1) P. CUTHBERT, O. M. CAP., *I Cappuccini. Un contributo alla storia della Controriforma*, trad. dall'inglese di P. ARSENIO DA S. AGATA, p. 39-41, Faenza, 1930.

(2) SALVATORE DA RIVOLTA, O. M. CAP., *Fondazione de' Conventi della Provincia di Milano de' F. F. Minori del P. S. Francesco detti Capuccini* (cod. ms. dell'Arch. Provincializio dei PP. Cappuccini di Milano, Viale Piave 2) f. 1v, f. 67r.; MATTIA DA SALÒ, *op. cit.*, t. I, p. 201-202; Z. BOVERIUS, *op. cit.*, p. 197.

(3) SALVATORE DA RIVOLTA, *ms. cit.*, f. 67r, f. 87v; VALDIMIRO BONARI, O. M. CAP., *I conventi e i Cappuccini dell'antico Ducato di Milano*, t. I, p. 200-201, Crema, 1893. Questo religioso bergamasco, uno dei fondatori della provincia monastica di Lombardia, nell'anno 1554 era guardiano del convento della Badia, vicino a Brescia. Cf. Assisi, Arch. provincializio dei PP. Cappuccini, ms. M. 3, *Vita del Padre F. Mattia Bellintani da Salò*, f. 1r (non numerato).

cellina, in località detta S. Giovanni «ad viperam», volgarment e «la Vedra» (1); altri si stabilivano a Bigorio, fra le montagne del Canton Ticino (2), mentre un quarto convento veniva stabilito presso una chiesetta antica dei Minori Conventuali su d'un promontorio del Lago di Como, detto il Dosso di Avedo, all'attuale Punta di Balbianello (3).

Non conoscendosi fino ad ora il giorno ed il mese di fondazione di questi tre ultimi conventi, com'è invece di questo di Bergamo, possiamo ritenere che la casuccia disabitata sui prati della Morla, all'ombra dell'edicola votiva di S. Alessandro, fu la capanna di Betlemme della grande provincia cappuccina di S. Carlo in Lombardia (4). Provvidenza volle che questo luogo, di primissima data ed importanza, non venisse, in seguito di tempo, cangiato con altri, come avvenne invece di quello di Milano e dell'altro sulla Punta di Balbianello. Tuttavia i Padri Cappuccini v'hanno una piccola chiesa, un povero convento e buona volontà di continuare la secolare tradizione di semplice ed austera vita francescana. Oggi ancora la città li ospita con piacere e li ha in venerazione.

#### I GIORNI DEL NATALE DI MADONNA POVERTÀ

Una chiesa in cui pregare, abbandonandosi a lunghe contemplazioni ed alla salmodia lenta e monotona, di giorno e di notte, c'era per quei due eremiti dall'aspetto gramo e dal volto lieto, con quel cappuccione a punta di piramide che, oltre all'abito ruvido e cencioso ed alle barbe

(1) SALVATORE DA RIVOLTA, *ms. cit.*, f. iv, .... e questa di Milano, la quale toccò al P. fra Giovanni da Fano Predicatore fruttuosissimo, doppo d'aver dato principio a quella di Venetia; et il primo luogo, ch'egli pigliasse, fu questo di Milano fuori di porta Vercellina, detto dal volgo S. Giovanni la Vedra, ma propriamente è detto Sanctus Joannes ad Viperam capilla ducale de Domino Benedicto Rotà. Questo fu l'anno 1535 ». La priorità cronologica concessa al convento di Milano, in contrasto colla testimonianza di P. MATTIA DA SALÒ (*ms. cit.*, t. I, p. 203, « Qui vi dunque fondossi il primo luoco della provincia di Milano, nel Borgo Palazzo, et hebbesi la Chiesa di Santo Alessandro, detta Postmorla; ove sono persevarati i frati sempre, essendo il sito comodo, di convenevol distanza dalla città et di aria saluberrima ») e del P. ZACHARIA BOVERIUS (*op. cit.*, p. 197), s'ha probabilmente da intendere in confronto degli altri conventi della provincia di Milano, come distinta da quella di Bergamo-Brescia, dall'anno 1587, nel tempo in cui scriveva P. Salvatore.

(2) SALVATORE DA RIVOLTA, *ms. cit.*, f. 67r; VALDIMIRO BONARI, *op. cit.*, t. I, p. 322-323.

(3) P. SALVATORE DA RIVOLTA, *ms. cit.*, f. 77r.

(4) Cf. sopra, nota 2 e 6; VALDIMIRO BONARI, *op. cit.*, t. I, p. 22. L'importante convento della Badia di Brescia fu fondato nell'anno 1536; cf. Brescia, *Bibl. Queriniana*, t. 534 delle *Provisioni ann. 1535-1537*, f. 122r, MDXXXVI. XVIII Martij; f. 129r, MDXXXVI ultimo Martij; SALVATORE

incolte, li distingueva dagli altri religiosi e francescani. Anzi, da quella moda curiosa ebbero nome di cappuccini o cucullati (1); ed il poeta A. Muzio li presenta così sulla ribalta del suo *Theatrum* (2):

*Pyramidis formam referentes cerne cucullos  
Duraque pannosa corpora tecta toga.*

La cappella era cara alla fede dei bergamaschi, poichè la tradizione la diceva sorta sul posto stesso ed a ricordo della cattura d'uno dei protettori della città, il soldato martire S. Alessandro. I nuovi venuti avrebbero rimesso in onore e mantenuto in servizio liturgico quel piccolo santuario (3).

Ma la casetta accanto, un ripostiglio, forse, per strumenti rurali o casotto per il custode della chiesa, doveva essere, suppergiù, un tugurio, dal tetto mezzo scoperchiato, se non vi capivano, al coperto, più di due o tre persone (4), anche a limitar l'esigenze secondo la stretta misura di quei rigidi francescani, i quali s'accontentavano di poco e vi dimoravano in perfetta letizia.

Chiesa, casetta ed il cantuccio d'orto col cimitero erano di proprietà del Consorzio di S. Alessandro *post Murgulam*, una sezione del Con-

DA RIVOLTA, *ms. cit.*, f. 63v; MATTIA DA SALÒ, *ms. cit.*, t. I, p. 203. Erroreamente P. V. BONARI (*op. cit.*, *ibidem*) lo dice fondato nell'anno 1535, correggendo malamente la data esatta riportata antecedentemente in *I Conventi ed i Cappuccini bresciani*, p. 22, Milano, 1891.

(1) Negli atti del Comune di Bergamo i nuovi religiosi sono denominati, la prima volta, « *fratribus cucullatis idest capucinis* », cf. Bergamo, *Bibl. Comunale*, Azioni (cioè, *Liber actionum provisionum et decretorum*) ann. 1532-1535, f. 286v. Die XVII decembris 1535.

(2) ACHILLES MUCIUS, *Theatrum sex partibus distinctum*, f. 71r, Bergamo, 1596.

(3) DONATO CALVI, O. S. A., *Effemeride Sagro Profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo etc.*, t. I, p. 144, Milano, 1676; M. MUTIO, *Sacra istoria di Bergamo*, parte III, p. 26, Milano, 1719. La chiesetta è ricordata in una pergamena, in occasione di una enfiteusi, dell'inizio del sec. XIII, citata da G. RONCHETTI, *Memorie storiche della città e chiesa di Bergamo*, t. III, p. 228, Bergamo, 1807; la quale è da riferirsi alla nostra chiesa e non a quella di S. Alessandro della Croce, come pretende VINCENZO EDUARDO GARDIA, *Sant' Alessandro « della Croce » ossia la parrocchia dei Tasso in Bergamo*, p. 3, Bergamo, 1924.

(4) Bergamo, *Arch. notarile, Reparto vecchio, fald. 2258* (notaio Giammaria Rota) *doc. 25 Januarii 1536*, f. 2r (non numerato): « *Et cum sit quod quidam ven. di Patres ordinis Capucinatorum S. ti Francisci, pauperrimi, optima vitae, bonorum morum praeceptores, et animarum saluti diligentes, et assidue intendentes In Ecclesiola S. ti Alexandri post Murgulam praesentis Civitatis residentiam facere inchoaverint cum Consensu Dominorum Viciniorum et R. mi Presidis Bergomensis, in quo loco fere adest Tegmen sive locus coherptus sufficiens duorum vel trium habitations...* ».

sorzio di Santo Spirito e di S. Giovanni dell'Ospedale (1). I suoi reggenti vedevano di buon occhio ed erano soddisfatti della permanenza costì di quei due eremiti, i quali assicuravano al santuario un servizio religioso ininterrotto ed edificavano con la loro austerità e dolcezza. Già facevan parlare di sè tutta la cittadinanza, con espressioni d'alta meraviglia e con sentimento di venerazione. Campavano poveramente di elemosina, distribuendo, per un tozzo di pane, un goccio di vino ed un fascetto di verdura dati per carità, parole sante di vita eterna, con un accento che toccava le anime a compunzione ed a salute. Menavano una vita di solitudine e di preghiera. Proprio come ai tempi eroici dei primi compagni di S. Francesco, quando questi s'isolavano in orazione nel folto delle selve e facevano dimora nelle capanne barcollanti al vento, nelle chiese dissacrate dall'incuria e dai ragni, nelle case scoperchiate dalla furia dei temporali e bruciate dai fulmini, negli antri tiepidi delle montagne. Santa Maria degli Angeli, Rivortorto, le Carceri!... Grotte d'ogni monte, ruderi d'ogni casa!...

Del resto ciò era nei propositi e nella legislazione della nuova forma di vita francescana, instaurata dai Cappuccini. Luoghi in solitudine, poveri abitacoli, chiesuole nude e silenziose, vita d'eremiti in una gioconda privazione di tutto, fervore da serafini, tenerezza e semplicità da fanciulli; fra il popolo, esercizio delle opere di misericordia ed infiammate esortazioni alla penitenza (2).

Per più di nove mesi i due cappuccini vissero in quelle ristrettezze ed austerità, occupandosi a far del bene alle anime con l'efficacia impressionante della lor vita e con una parola ammonitiva da santi. Il loro noviziato cittadino si poteva ritenere compiuto fra la comune ed entusiastica ammirazione dei bergamaschi. D'altra parte quei due non eran che una avanguardia. Trovato il luogo rispondente alle loro severe esigenze di povertà e di solitudine, questi desideravano un più vasto spazio di terreno, capace di ospitare un maggior numero di religiosi, quanti erano necessari per costituire una regolare comunità religiosa.

(1) Bergamo, Arch. parrocchiale di S. Alessandro della Croce (Pignolo), *Regula consortij Sanctj Spiritus Bergami*, cod. pergameneo, in-8° piccolo, di 16 f. (non numerati), scritto «adi vinticinque de martio 1498 Indictione prima»; cf. anche *La Regola del Ven. Consortio di S. Spirito et S. Giovanni uniti insieme, modernamente fatta etc.*, Bergamo, 1617, Milano, 1667, in-8°, 4 f., 108 p.

(2) *Le prime costituzioni dei Frati Minori Cappuccini di S. Francesco*, p. 17-31 (quelle di Albacina dell'anno 1529), Roma, 1913.

#### IL PRIMO CONVENTO

Chi si prese pensiero di mandare ad effetto questo desiderio e proposito furono i reggenti il Consorzio della chiesa. Questi iniziarono una serie di stipulazioni contrattuali per dare ai frati sicurezza di dimora e possibilità di espansione. I membri del Consorzio di S. Alessandro *post Murgulam* furono i primi benefattori dei Cappuccini a Bergamo; ed anche in seguito, nonostante il regolare e periodico succedersi alla sua presidenza ed alle altre cariche dei vari titolari, l'istituto perseverò in una linea di favore e di protezione per quei religiosi ch'erano venuti ad abitare sul loro. Per questo benevolo interessamento andarono incontro anche a delle noie.

S'incominciò col prendere in affitto un appezzamento contiguo alla chiesa, di proprietà dei fratelli Giangiacomo e Cristoforo della nobile ed illustre famiglia dei Tassi del Cornello (Val Brembana) (1), mediante un canone annuo di 29 lr. imperiali, da sborsarsi la prima volta nella festa di S. Martino del prossimo anno 1536. L'atto, infatti, veniva stipulato l'11 novembre del 1535, inizio della locazione (2). Il terreno avrebbe dovuto servire per la costruzione di un convento. La pezza di terra misurava 7 pertiche, 6 tavole, che corrispondevano, sup-  
pergiù, a più di quattromila metri quadrati e mezzo (3).

Ce n'era per la costruzione del conventino e per un pezzo d'orto, custode della solitudine religiosa. Grazie all'istrumento di locazione si possono determinare i confini dell'appezzamento. A mattina o est, si stendevano le proprietà dei Tasso, suddetti; a mezzogiorno, o sud, l'ingresso o strada e più in là i terreni di Nicola Roncalli; a sera, o ovest, i fratelli mugnai Gerolamo e Bello Rota, possessori probabilmente di qualche mulino lì sul luogo; dalla parte dei monti la chiesa di S. Alessandro, l'orto ed il cimitero. Il corso d'acqua più vicino, al quale

(1) A. MAZZOLENI, *I Tasso di Cornello*, in *Rivista di Bergamo*, 1931, p. 434-438.

(2) Cf. un fascicolo di varie carte ed atti, (f. 9r sg., non numerato) cuciti insieme, e riguardanti i Cappuccini, sperso in uno dei numerosi faldoni del Consorzio di Santo Spirito, conservati nell'Archivio parrocchiale di S. Alessandro della Croce (Pignolo). Non sono in grado di dare una referenza più precisa, a cagione del disperante disordine e della nessuna classificazione in cui si trovano quegli abbondanti e preziosi documenti per la storia religiosa e parrocchiale di Bergamo. Cf. CELESTINO DA BERGAMO, *op. cit.*, p. 94-95.

(3) V. I., *Tavole di ragguaglio dei pesi e misure della Provincia di Bergamo in rapporto alle nuove misure e pesi metrici decimali*, 2 ed., p. 43 sg., Bergamo, 1864. Negli atti seguenti che si riferiscono alla superficie dell'appezzamento, oltre le pertiche 7, tavole 6, vengono aggiunti 5 piedi.

si poteva di diritto attingere per irrigare il terreno, era la Morlana; la Morla passava più oltre. Come tuttora.

Posizione umile, bassa, non pittoresca nè incantevole. Solitudine laboriosa di campi, fruscio sordo di piccoli fiumi, cantilena gocciolante di mulini ad acqua! La città sovrastava dall'alto del colle, rovesciandosi sul pendio, rattenuta, al suo spegnersi nel piano, dalle mura merlate e custodite da torri. Fuori porta S. Antonio, delle case si allineavano lungo la strada che passava attraverso il Borgo Palazzo attuale, sorto intorno al nucleo della «regia Curtis ad Murgulam». La *Historia* di Mattia da Salò nota che l'aria era saluberrima.

Ma la sola affittanza del terreno non apprestava una base sicura alla costruzione di uno stabile, per una dimora fissa. Forse ciò poteva entrare nei gusti ed essere conforme alla spiritualità dei francescani abitatori, che amavano sentirsi dovunque come pellegrini o forestieri, mai col piede fermo in un luogo da potersi chiamare casa propria, ma ospiti della carità altrui, pronti a rimettersi rassegnati per istrada, qualora la loro presenza non fosse più gradita. Ben volentieri, anche per questo, celebravano quotidianamente una S. Messa a soddisfacimento di un obbligo gravante sul Consorzio di S. Alessandro (1). Questi però considerava le cose con sguardo più giuridico che ascetico. Bisognava mettere il terreno suddetto al sicuro da qualsiasi evizione. Si pensò ad un secondo atto, che verrà stipulato il 25 gennaio 1536.

In questo frattempo l'autorità cittadina approvava indirettamente la permanenza dei nuovi religiosi sul territorio della città. Il primo cenno documentario negli atti comunali, e di pieno favore, riguardante i Cappuccini, l'abbiamo colla deliberazione del Podestà e Consiglio degli Anziani del 17 dicembre 1535, con cui si fissava per loro una elemosina straordinaria di 25 lr. imperiali, come dono di Natale (2). Alla lista dei religiosi e monasteri beneficiati tradizionalmente all'occasione delle feste natalizie, s'aggiungono, la prima volta, i «fratres cucullati» ai quali viene assegnata una somma superiore di più del doppio a quella donata agli altri religiosi della città. D'ordinario quest'ultima non sorpassava le 10 lr. imp. Gesto di generosità e segno di benevolenza verso gli ultimi venuti, tanto più espressivi in quanto le autorità civili di molte città erano in quel tempo piuttosto restie all'accettazione di nuove congregazioni religiose. La popolazione in aumento si stipava dentro la cerchia murata; le mura, più tardi, si dovranno abbattere.

(1) Cf. sopra, nota 17 (f. 23r, non numerato).

(2) Bergamo, *Bibl. Comunale, Azioni ann. 1532-1537*, f. 286 v. Die XVII Decembris 1535: «fratribus cucullatis idest capucinis omnibus (cioè, a pieni suffragi, con tutti voti dei consiglieri) Lr. 25.

Era difficile trovare terreni e locali sufficientemente spaziosi per la vita monastica, i quali sgravati ed esenti dalle tasse e contribuzioni fiscali costituivano un peso morto per la finanza cittadina.

Ma i Cappuccini s'erano stanziati in piena campagna, e non peccavano certo di troppa esigenza. Anzi la loro vita poverella, d'un ascetismo rigido e lieto, era la giustificazione più forte della loro esistenza in una città nella quale i francescani erano peraltro ben rappresentati. Un monumento di grandiosità e d'arte erano la chiesa ed il convento di S. Francesco in città alta, il quale era stato di recente restaurato, nel 1502, e che d'ordinario ospitava una trentina di religiosi (1). In non minore onore ed efficienza era il convento di Santa Maria delle Grazie, non tanto lontano dalla chiesa di S. Alessandro ed esso pure fuori le mura (2). I frati Minori dell'Osservanza che l'abitavano, dirigevano una fiorente Congregazione di Terziari francescani, che aveva la sua sede nella annessa cappella di S. Margherita. Legata pure al ricordo ed allo spirito di un grande francescano, Bernardino da Siena, ricca di pregi d'arte, era pure la chiesa omonima, nel quartiere di S. Antonio con la confraternita dei Disciplinati. Ma quei Cappuccini davano lo spettacolo di una forma di vita francescana così tipica e singolare, da non poterla ridurre nei quadri ordinari della religiosità monastica del tempo. Quell'ascetismo rude, quello sprezzo ardito di tutte le comodità della vita, praticato con una letizia sincera e calda fino all'entusiasmo, impressionavano e piacevano per il loro stesso violento contrasto con la perfezione umanistica, il senso pagano di sufficienza umana, l'indifferenza borghese del cinquecento verso gli ideali dello spirito, della rinuncia e della penitenza.

Questi erano gli alti motivi spirituali che determinavano i dirigenti il Consorzio di S. Alessandro ad assicurare alla città di Bergamo la permanenza e lo sviluppo regolare e perfetto della nuova religione. Le lunghe discussioni in merito, in seno alla presidenza, avevano portato all'unanime constatazione dei frutti di bene che ne sarebbero derivati dalla residenza in città di un tale ordine religioso. Che se questi non avesse potuto far ivi dimora per mancanza di terreno e di luogo sufficiente, ciò si sarebbe voltato in gravissimo danno per la salute delle anime (3).

(1) DONATO CALVI, *op. cit.*, t. I, p. 312-313.

(2) PAOLO SEVESI, O. F. M., *L'immagine miracolosa di Gesù che porta la Croce, in Santa Maria delle Grazie di Bergamo*, in *Studi Francescani*, 1929, t. XXVI, p. 327 sg.; VITTORINO FACCHINETTI, O. F. M., *S. Bernardino da Siena*, p. 313-315, 331, Milano, 1933.

(3) Bergamo, *Arch. notarile, Reparto vecchio, fald. cit.*, f. 2r (non numerato): «... Et cum Eminentissimi Spectabili Domini Minister et presidentes Con-

Testimonianza tanto più preziosa e sincera, riconoscenza e constatazione della santità del nuovo poverissimo istituto tanto più lontane dal movente rettorico e dal panegirico calcolato, in quanto son quasi nascoste ed affiorano appena, delicatamente, fra le lungaggini noiose, le stucchevoli ripetizioni, su formulario, dello stile curialesco degli atti notarili.

Il conte e cavaliere apostolico Domenico Tasso, figlio di Agostino e cugino dei già nominati Giangiacomo e Cristoforo, il 13 novembre del 1532 aveva rogato un atto col quale si obbligava a donare al Consorzio di Santo Spirito « pro elemosina et in remedium animarum ipsius... et Magnificae Dominae Elisabet consortis suae » la cospicua somma di 1000 lr. imperiali. In attesa dello sborso definitivo e totale, dava annualmente al Consorzio 30 lr. imper., e questi doveva distribuire ai poveri una soma di frumento, cotto in pani, ed un carro di vino, non annacquato, il dì dei Morti o durante l'ottava. La direzione del Consorzio gli passò proposta di un cambiamento di destinazione nella sua carità, a tutto vantaggio dei Padri Cappuccini. Che in luogo, cioè, delle mille lire promesse s'impegnasse ad acquistare definitivamente quelle 7 pertiche e 6 tavole di terreno, di cui pagavasi il fitto al suo illustre cugino. Ciò avrebbe messo al sicuro il costruendo convento dei Padri dalle incertezze del contratto di locazione. Intanto questo avrebbe continuato; ma contro qualsiasi sorpresa delle sue clausole e della volontà del padrone s'era preparati e si starebbe senza pensiero, sull'impegno dell'acquisto promesso dal nobile Domenico Tasso.

Questi chiese tempo a pensarci su, lungamente. Le forti ragioni spirituali e la comprovata efficacia della permanenza costì del nuovo Ordine finirono per deciderlo ad accettar la proposta (1). Il patto venne stipulato il martedì 25 gennaio 1536, nella sua casa, con molte

*sortij Sancti Spiritus et Sancti Joannis de Hospitali Bergomi super hoc consiliaverint plurimum Consideraverint, cognoscentesque fructus bonorum qui ab huiusmodi religionis residentia nascerent, moti pietate et meliora prospicientes, decreverint ipsam religionem totis viribus suis favere et in dicto loco satis idoneo Tegulas sufficientes ad illorum numeri perfecti opertorium construi et fabricari facere deliberaverint, ut si non commode saltem minus incommode residere possint...»; «... et ipsa religio ibidem habitare non posset, quod saluti animarum huius civitatis maximum damnum inesset...».*

(1) *Ibidem*, f. 2v «... et cum sit quod praedictus Magnificus Dominus Dominicus super inde plurimum consideraverit quid sibi melius fieri, et cognito quod si dictum opus, medio praedictae petie Terrae acquisitionis perficiatur, quod aliter perfici non potest ut supra, erit maxime utilitatis et honoris [civitatis] et eiusdem animarum salutis deliberavit illam dare ipsi Consortio ne per eum stet quin praedictum optimum opus ad finem perducatur...».

clausole che sarebbe troppo lungo l'enumerare (1). L'essenziale era che ormai si poteva contare su d'una parola sicura.

Si diede mano, allora, alla costruzione di un conventino, per un ristretto numero di religiosi. Esso venne povero, basso perchè tutto a pian terreno, senza apparenza; così come li volevano, i conventi, le costituzioni d'allora (2). I vani per convegno di tutta la comunità, come la cucina, il refettorio, qualche officina e la foresteria furono ricavati con muri di mattoni e calcina, senza rifinitura; mentre le celle dei frati si tirarono su con vimini, graticci e fango, più capanne d'eremiti che stanzucce d'abitazione. Il tutto disposto a formar chiostro, in mezzo al quale lo stesso Domenico Tasso scavò una cisterna per raccogliere l'acque dalla Morlana e v'innalzò un pozzo, unico motivo ornamentale in tanta nudità. A tutte le spese di costruzione provvide la generosità di un munifico signore cittadino, Lorenzo Battaino o Battaglino de' Cavazzi (3).

E così, dopo un anno circa dalla comparsa a Bergamo della prima minuscola avanguardia dei religiosi della nuova riforma francescana, i Frati Minori Cappuccini, ben accetti dalla cittadinanza, favoriti dalle autorità religiose e civili, sostenuti dalla munificenza del patriziato si stabiliscono, in modo regolare e definitivo, sul suolo ed entrano nella vita della Città Orobica, illustre per fede, laboriosità, rudezza e semplicità di costumi.

#### GLI ANNI DELLA VITA EREMITICA (1536-1564)

Dalla sistemazione di questo primitivo romitorio fino alla celebrazione del capitolo provinciale della monastica provincia di Milano nel 1564 — il primo, forse, che si convocasse nel luogo di Bergamo — nel quale fu decretata la costruzione di un convento più ampio, disposto a luogo di studio per un buon numero di giovani religiosi da istruire nelle sacre discipline, la vita di quella prima comunità reli-

(1) *Ibidem*, f. 2 sg.; cf. anche *docum. nota 17* (f. 1r sg. non numerato); CELESTINO DA BERGAMO, *op. cit.*, p. 95-100.

(2) EDUARDUS ALENCONIENSIS, O. M. CAP., *Primigeniae legislationis ordinis textus originales*, in *Liber memorialis Ordinis Fratrum Minorum S. Francisci Capuccinorum*, p. 386-387, n. 75, Romae, 1928.

(3) BARTHOLOMEUS DE PEREGRINIS, *op. cit.*, pars II, f. 41r, cap. 118; ACHILLES MUCIUS, *op. cit.*, f. 34r; M. MUTIO, *op. cit.*, parte III, p. 26; CELESTINO DA BERGAMO, *op. cit.*, p. 101. Non m'è riuscito di trovare altre notizie di questo grande signore della città di Bergamo, uno dei primissimi e principali benefattori dei poveri Cappuccini, insieme al nobile cavaliere Domenico Tasso del Cornello.

giosa si svolse nel nascondimento e nell'umiltà, con il solo risalto, ma a tratti ben marcati, delle più rudi virtù di rinuncia e di penitenza. Così compaiono sulla scena del *Theatrum* (1) di Achille Muzio, al ritmo di distici che non sono senza qualche pretesa d'eleganza:

*Ipsè (2) Cucullatis normam servantibus aequè  
Francisci. dono iugera optima dedit.  
Hisque Batallinus proprio Laurentius aere  
Coenobium extruxit vir pietate gravis.  
Nunc ubi Relligio floret sincera, beatam  
Ad vitam tuta quae docet ire via.  
Exulat ambitio fastus, fucusque, dolusque  
Hinc procul; Hinc dives quo mage pauper erit.*

E altrove (3):

*His morum candor, doctrinae lumen, inestque  
Eloquium, estque lues ambitiosa procul.*

Già il numero dei religiosi era esiguo; dodici all'incirca. Anzi, di soli otto era all'anno 1550, come il P. Celestino (4) afferma d'aver rilevato dai registri, esistenti al tempo suo nell'archivio della Curia Vescovile, del censimento dei religiosi abitanti nella città. D'altronde le possibilità dell'asceterio non erano maggiori, e la vita ivi adottata s'ateneva alla forma eremitica, voluta dai primissimi Cappuccini. Solitudine, preghiera, penitenza.

Anni di nascondimento e di virtù intensa, spesso eroica; laboriosa epoca di fermentazione di quel germe, simile al granello di senape del Vangelo, che rompendo, per vigore di vitalità adulta, il sotterra, dell'umiltà in cui s'era sepolto a maturare, crescerà, senza più arresto, dalla seconda metà del cinquecento, fino a raggiungere rapidamente il periodo aureo della lunga fioritura e del raccolto. In quest'epoca, infatti, per il corso di quasi quarant'anni, il romitorio di Borgo Palazzo rimase senza imitazione in tutto il territorio della Bergamasca.

Di più, furono quelli gli anni della tribolazione e della prova del fuoco per la nuova riforma. Una crisi di comando e di direzione, per il contrasto delle varie tendenze spirituali in seno alla stessa Congregazione, risolta e scongiurata dall'abilità, fermezza e santità del ge-

(1) ACHILLES MUCIUS, *op. cit.*, f. 34r.

(2) Cioè, Domenico Tasso.

(3) IDEM, *ibidem*, f. 71r.

(4) *Op. cit.*, p. 101; P. SALVATORE DA RIVOLTA, *ms. cit.*, f. 63r.; ZACHARIA BOVERIUS, *op. cit.*, p. 197.

nerale P. Bernardino d'Asti; un quotidiano lottare contro difficoltà costituzionali e giuridiche, mosse dai Minori dell'Osservanza e sostenute nella Corte romana da personaggi influenti; e finalmente la tempesta abbattutasi sulla già contrastata riforma, fin quasi a schiantarla, con l'apostasia del suo rinomatissimo generale Fra Bernardino Ochino, il più celebre predicatore del tempo, che nel 1542 valicò le Alpi verso Ginevra, gettandosi al protestantesimo. Quella defezione menò gran scandalo e formò intorno ai Cappuccini una atmosfera di sfiducia e di ostilità (1).

Che avessero a subire le conseguenze di questa calamità e della incertezza penosa in cui veniva a trovarsi il popolo nei loro riguardi anche gli innocenti abitatori del conventino di Borgo Palazzo, ce ne fa prova un singolare documento della Curia Vescovile di Bergamo (2).

Nel dicembre dell'anno 1543 era capitato a Bergamo dalla Svizzera un sacerdote forestiero, ventiseienne, di nome Domenico, bolognese della parrocchia di S. Tommaso. Veniva precisamente da Ginevra, città passata al calvinismo e divenuta rifugio e convegno di molti eretici ed apostati d'ogni paese, dopo d'aver soggiornato colà per tre anni. A Bergamo aveva chiesta ed ottenuta ospitalità al convento dei Padri Cappuccini. Il fatto non passò senza sospetto ed in città cominciarono a circolare sul conto suo accuse di eresia, ch'egli cioè avesse aderito all'errore luterano durante la sua dimora a Ginevra. Il Vescovo Mons. Pietro Lippomano incaricò l'Inquisitore domenicano di prendere i necessari provvedimenti in merito. Questi dovette sbrigare l'affare con superficialità od indulgenza, se di nuovo venne dato incarico al vescovo suffraganeo Mons. Melchiorre Cribello d'istituire un processo più minuto. Un primo interrogatorio del sacerdote si svolse nel palazzo vescovile il giorno 28 dicembre. Fra le molte notizie personali, ricordò come conobbe colà vari apostati italiani, sacerdoti e religiosi, i quali a turno predicavano in città e nei dintorni. E fa il nome d'alcuni: il Maestro Fra Antonio da Bologna dei Minori Conventuali; un'altro francescano di Verona Maestro Fra Agostino; il cappuccino Fra Giovanni da Melfa ed il noto Fra Bernardino Ochino; un Fra Agostino da Fano di non sa più qual ordine ed un domenicano Fra Giampietro, di cui ricorda come si tolse per moglie una bella donna, e molti altri dei quali gli sfugge il

(1) P. CUTHBERT, *op. cit.*, p. 85-158.

(2) Bergamo, *Arch. Vescovile, Sala II, Processi per Eresia e superstizioni ann. 1527-1587, 1536-1590*, f. 15r sg. «Processo di un prete stato nel la Germania luterana 1543».

nome (1). L'Ochino, che dimora presso un certo Giovan Battista, uno dei primi signori della città, l'ascoltò predicare due volte, vestito da borghese, il quale pubblicamente negò la presenza reale del Corpo di Cristo nell'Eucaristia, denigrò la forma del battesimo e molte altre cose disse contro la fede cattolica (2).

Una tale conoscenza del famoso generale dell'Ordine dei Cappuccini ed il fatto che il giovane sacerdote, a Bergamo, cerchi e trovi larga ospitalità presso gli ex-confratelli e sudditi dell'apostata, non sono senza sospetto e dan materia alle male lingue. L'interrogato risponde che andò da loro perchè gli avevan detto ch'eran facili a dar ricovero ed alloggio alla povera gente; ed infatti ebbe graziosa accoglienza (3). Il vescovo inquisitore incalza e vuol sapere che discorsi si son tenuti tra l'imputato ed i Padri. Era naturale che quei poveri frati, così duramente provati e sofferenti per l'apostasia di qualcuno dei loro confratelli gli chiedessero notizie ultramontane circa questi infelici. Alle loro domande il sacerdote riferì i nomi dei religiosi soprannominati e niente più (4). E con ciò si chiuse il primo interrogatorio, che venne ripreso il giorno appresso. Il vescovo domanda all'imputato se da Ginevra ricevette qualche ambasceria da portare in Italia. Sono sempre il sospetto ed il timore, che s'appalesano dall'interrogatorio, di qualche

(1) *Ibidem*, f. 15v: « *Interrogatus qui fuerunt isti de istis partibus italicis qui eo accedentes facti sunt luterani vel heretici et praecipue de religiosis R[espondit] p[rimo] quod est unus quidam Magister Antonius de Bononia ordinis Minorium conventualium. Secundo Magister Antonius de Bononia ordinis S. Francisci Veronensis; Fr. Jo[annis] capucinus de Melfa; Fr. Augustinus de Fano, non recordat cuius ordinis; Fr. Bernardinus Senensis capucinus; Fr. Jo[annis] Petrus ordinis S. Dominici, habens pulchram uxorem. Et isti omnes predicatoris, qui alternatim vicibus praedicant ibi et in diversis locis. Dicit autem quod sunt plures alii sed non recordatur de eorum nominibus....* (Sappiamo che coll'Ochino si portarono a Ginevra i due Cappuccini Fra Francesco da Siena, suo fratello, e Fra Girolamo da Molfetta. Cf. FRÉDÉGAND D'ANVERS, O. M. CAP., *L'Apostolat des Frères-Mineurs Capucins*, in *Liber Memorialis ordinis FF. MM. S. Francisci Capucinatorum*, p. 10, Roma, 1928.

(2) *Ibidem*: « *Interrogatus si audivit omnes predicatoris praefatos predicantes R[espondit] quod non bene aliquos et praecipue fratrem Bernardinum Senensem duabus vicibus, indutum veste laycali et ipse habitat cum domino Jo[anne] Baptista de primioribus civitatis quem audivit publice negatam corpus xpi Eucharestia detrahentem formae baptizandi et alia dicentem contra fidem catholicam....* »

(3) *Ibidem*, f. 16r: « *Interrogatus quod fuit suum hospitium Bergomi R[espondit] quod fuit apud Capucinos de quibus intellexerat ipsos faciles ad dandum hospitium pauperibus et sic habuit gratam receptionem.* »

(4) *Ibidem*: « *Interrogatus quales facti sunt sermones inter ipsum et eos R[espondit] quod illi interrogaverunt eum an essent aliqui de illis capucinis in illis partibus, et ipse R[espondit] quod aderant illi quos superius nominavit.* »

relazione segreta tra i Cappuccini e gli apostati. La risposta è negativa. Ma l'inquisitore finge di non sapersi spiegare come egli abbia cercato ricovero presso i Cappuccini, che son poveri, lasciando in disparte altri religiosi più ricchi della città. La ragione, in risposta, è semplice. Perchè essi accolgono bene e graziosamente (1).

Non contento di queste asserzioni, il tribunale ecclesiastico spedisce un messo giù al convento dei Padri Cappuccini, per cerciararsi della verità in merito. È già un buon atto di deferenza che, tra tanti sospetti molesti, questi non siano stati citati personalmente dinanzi al tribunale. Il messo riferì nè più nè meno di quanto il loro ospite aveva affermato.

Il giorno 2 gennaio fu ricevuta l'abiura del sacerdote, lo si assolse dalle scomuniche e gli vennero imposte le penitenze (2). Semmai la sua dimora presso i buoni frati e la loro santa conversazione avranno servito a renderlo docile e sottomesso ai mandati della Chiesa.

Il nome e l'infausto ricordo dell'Ochino non sparirono tanto presto dalla città. Ancora nel 1547 l'Ufficio inquisitoriale di Bergamo, essendo venuto a conoscenza che girava per le case ed era posto in vendita dai librai il *Liber sermonum seu predicationum fratris Bernardini Ochini senensis*, con grande scandalo dei fedeli ed a ruina delle anime, comandò che fosse tolto dalla circolazione e dal commercio (3). Ciò non serviva certamente ad aumentare le simpatie verso i frati di Borgo Palazzo!

A queste difficoltà esteriori e generali che non permisero una subita diffusione della riforma cappuccina nel territorio bergamasco, ed arrestarono per tanti anni anche lo sviluppo del romitorio eretto in città, s'ha da aggiungere un'altra circostanza locale, e cioè che la pezza di terra sulla quale questo era costruito solo tardivamente passò in proprietà definitiva dai fratelli Cristoforo e Giangiacomo Tasso al Con-sorzio di S. Spirito.

Il nobile uomo Domenico Tasso (4) morì il 9 marzo 1538, e nel

(1) *Ibidem*: « *Interrogatus iterum an habuerit impositionem aliquam Ghibennae ad aliqua referendum in Italia R[espondit] quod non.* »

*Interrogatus quomodo magis diverterit ad capucinos pauperes, dimissis alij ditioribus R[espondit] prout supra.*

*Et ut agnosceretur si veritati nititur in hoc missus est nuncius ad eos capucinos investigando super hoc, et retulit Id Idem.*

(2) *Ibidem*, f. 17r sg.

(3) Bergamo, *Arch. Vescovile*, *ibidem*, f. 20r.

(4) Dell'insigne gentiluomo, di grata e profonda memoria specialmente per le sue opere di beneficenza, si conserva tuttora il monumento sepolcrale fatto erigere nella Chiesa di S. Spirito, nel 1541, dalla consorte Elisabetta

suo testamento, fatto due anni prima, e cioè l'11 aprile 1536 (1), aveva lasciato le opportune disposizioni perchè l'appezzamento promesso con atto notarile ai reggenti del Consorzio di S. Spirito e da lasciarsi ai Frati Cappuccini fosse definitivamente loro donato. Nell'attesa, si rinnovò il contratto d'affitto il 19 novembre 1546 (2); ma visto che l'erede signor Giangiacomo Tasso non manteneva la promessa dell'illustre suo cugino e non soddisfaceva al preciso suo obbligo, il Consorzio intentò contro di lui processo (3), e, vintolo, rimase indisturbato proprietario del terreno in questione, lasciandolo, com'era stato decretato nel testamento di Domenico Tasso, alla « religione » dei Minori Cappuccini di S. Francesco.

Questi, tuttavia, non son da giudicarsi anni di ristagno, anche se solo esterno, per la nuova riforma. Dalla città e dal contado cominciavano ad affluire le nuove vocazioni; di questi candidati molti verranno in gran fama di virtù e di scienza, e segneranno luminosamente il pieno e duraturo sviluppo dell'Ordine e della provincia lombarda. In questo primo tempo molti dei nuovi venuti venivano mandati in

Rota, nel quale essa pure fu sepolta. Cf. A. PINETTI, *Monumenti sepolcrali dei Tasso in S. Spirito*, in *Bergomum*, 1928, p. 201. Per altre notizie, cf. A. MAZZOLENI, *loc. cit.*, p. 434-438; G. RÜBSAM e G. FIGINI, *Giubileo dei Principi Thurn e Taxis in Ratisbona*, p. 54, 63, 73-74, Bergamo, 1899.

(1) Bergamo, Arch. Notarile, Reparto vecchio, fald. 1188 (notaio Cologni Giov. Francesco, dal 1502 al 1565) Testamenti, 12, XI aprile 1536, f. 9r (non numerato) « Trigesimo jussit statuit ordinavit atque mandavit quod post annos duos proxime futuros post mortem ipsius D. testatoris et finitum usumfructum praefate D. consortis suae heredes heresve praefati d. testatoris dare debeant consortio S.ii Spiritus illas perticas septem tabulas sex et pedes quinque terrae de quibus investiti sunt a praefatis d. xporo et Joanne Jacopo haeredibus institutis vel altero eorum presidentes consortii S.ii Alexandri post Murgulam et quae in praesentiarum (?) tenentur per fratres Capuzinos et hoc loco librarum mille promissarum per praefatum magnificum d. testatorem dicto consortio per Instrumentum rogatum per dominum Joannem Mariam de Rotha notarium sub die XXVI Januarii anni millesimi quingentesimi trigesimi sexti cuius rellatio habeatur et quod dictum Consortium teneatur relinquere dictis fratribus Capuzinis usumfructum dictae terrae donec eorum relligio Inibi ad dictam ecclesiam S. Alexandri post murgulam manebit... etc. (Seguono altre brevi clausole).

(2) Cf. Documenti nota 17 (f. 11r sg. non numerati).

(3) *Ibidem*, (f. 19r non numerati); ed in un altro faldone dello stesso archivio, *Liber Memorialium Consortij N. 1*, f. 4r *Summa Testamentorum et legatorum*, ed a f. 9r si ricorda il testamento riferito nella nota antecedente, con questa aggiunta « Occasione ipsius legati fuit litigatum cum Magnifico aequite d. Joanne Jacobo haerede et adest processus ut dixi f. 87 ». Infatti a questo foglio 87 si elenca il « Processus contra haeredes Magnifici aequitis D. Dominici Tassi circa legatum petiae terrae post Ecclesiam S.ii Alexandri post murgulam data R. d. fratribus Capuzinis ad gaudendum donec inhibi eorum religio manebit ut dixi f. 9. Expeditus et Capuzini possident ».

altre provincie, specialmente se chierici, per compiere gli studi sotto la guida di Padri rinomati che facevano scuola e dei discepoli. Nello stesso romitorio di Bergamo nel 1557 insegnava logica il P. Francesco Meazza da Milano, il quale ebbe per scolaro in quest'anno il celebre P. Mattia Bellintani da Salò, il quale quivi, cinque anni prima, il 7 ottobre, era stato ricevuto all'abito, e vi fece qualche primo mese di noviziato, che proseguì a Como e condusse a compimento a Milano (1).

I rettori della città continuarono sempre, come anche in seguito, nel pio costume della elemosina natalizia di lr. 10 imp. (2); modesto e significativo segno di benevolenza e protezione.

La cittadinanza intanto con la sua simpatia e colla sua sincera ammirazione per quei buoni Padri preparava una atmosfera propizia allo sviluppo della modesta istituzione, che dall'anno 1564, uscita matura ed adulta dal silenzio fecondo, inizierà, senza più arresti ed intoppi, il suo periodo d'oro.

P. ILARINO DA MILANO.

(1) Assisi, Arch. Provincializio PP. Cappuccini, *ms. cit.*, f. 1r. Questa ultima notizia non corrisponde a quanto, in merito al luogo della vestizione religiosa ed al noviziato di P. Mattia da Salò, riferiscono VALDIMIRO BONARI, *I conventi e i Cappuccini bresciani*, p. 214, Milano, 1891, e P. UMILE DA GENOVA, O. M. CAP., nella *Introduzione*, p. VIII, dell'opera di P. MATTIA DA SALÒ, *Pratica dell'Orazione mentale*, t. I, Assisi, 1931.

(2) Bergamo, Bibl. Comunale, *Azioni ann. 1532-1537*, f. 350v, f. 410v; *ann. 1538-1541*, f. 88r, f. 187r, f. 254v; *ann. 1541-1545*, f. 37r, f. 96r, f. 156v, f. 261v; *ann. 1545-1547*, f. 49r, f. 160r; *ann. 1547-1550*, f. 26v, f. 134r, 238v; per l'anno 1550 manca il solito elenco dei monasteri beneficiati, ma furono eletti dei deputati che facessero delle elemosine, senza specificare i destinatari, *Azioni ann. 1550-1551*, f. 180r; *ann. 1552-1554*, f. 128r, f. 244r; *ann. 1554-1557*, f. 45r, f. 168v; *ann. 1557-1559*, f. 96v, f. 190r, f. 259v; *ann. 1559-1562*, f. 84v, f. 191r; *ann. 1562-1565*, f. 21r, f. 135v, f. 277r.